

• **Mercalli** Salire in montagna a pag. 18

FUGA DAL CLIMATE CHANGE

SALIRE IN MONTAGNA



» LUC MERCALLI

EVITANDO LE BALLE

TERRE ALTE L'odissea di un cittadino che - smessi i panni dello studioso - tenta di mettere in atto ciò che predica da anni ristrutturando una baita a 1.650 metri, scontrandosi con un nemico implacabile: la burocrazia

Nella Costituzione Italiana l'Articolo 44 recita che "la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane". Può darsi che ne siano, ma fatico a trovarli.

Da trent'anni partecipo a convegni, seminari, lezioni, scuole estive, corsi di formazione e di aggiornamento, incontri della commissione europea sul futuro della montagna, sia come uditoria sia come relatore.

Da trent'anni sento dire che occorre un nuovo modello di sviluppo, più equilibrato, che il recupero e la riabitazione delle antiche borgate abbandonate è prioritario, che la **sostenibilità** ambientale deve essere il nuovo faro contro la speculazione edilizia dei comprensori turistici basati sullo sci totale, che l'agricoltura e l'allevamento di qualità devono rivitalizzare terreni abbandonati e frammentati, che nuovi mestieri devono nascere sulle terre alte, che il turismo dolce deve sostituire quello competitivo. A mia volta ho aggiunto in queste riflessioni il tema della fragilità del territorio di fronte al cambiamento climatico e la necessità di progettare una resilienza energetica, climatica e alimentare a lungo termine.

Produciamo pensiero, redigiamo programmi e firmiamo petizioni e manifesti. Su queste zone scriviamo dichiarazioni altisonanti tipo: "un'esperienza interattiva, multidimensionale, trasversale e inclusiva per rinnovare linguaggi e strumenti, per riannodare fili tra teoria e pratica, per costruire nuovi spazi di produzione della conoscenza così da individuare tracce di uno sviluppo diverso e alternativo". Sante parole, che appaiono logiche e concrete quando il convegno è a Bruxelles o in Francia, Svizzera, Austria o Slovenia, che sembrano ancora realizzabili in Sudtirolo, in Trentino e in Val d'Aosta e che diventano improvvisamente aria fritta, inapplicabili, lontane e irraggiungibili nel resto della montagna italiana, tanto alpina quanto appenninica.

Gli enti nazionali e locali lanciano progetti di legge per la montagna, strategie per le aree interne, finanziamenti mirati, progetti transfrontalieri per macroregioni, con siti internet pieni di loghi di cooperazione tra organismi ufficiali, associazioni internazionali. Un gran capitale di conoscenza scientifica, sociale, tecnologica, culturale e di entusiasmi quasi

- sempre genuini che indubbiamente esiste ma rimane sottoutilizzato e soprattutto non entra nel sistema circolatorio della quotidianità montana. Ovvero, nel momento in cui svesto i panni del ricercatore e torno normale cittadino cosa mi arriva di tutto ciò? Nulla.

Ho voluto con questa mia esperienza provare a realizzare in concreto ciò

che teorizzavo sulla carta e nelle sale riunioni, e la verifica è stata drammaticamente deludente. Sei sempre escluso. I bandi non sono mai adatti al tuo profilo, manca sempre qualche credenziale, qualche appartenenza a una categoria. Se vuoi occuparti dei tuoi terreni ma non sei agricoltore o allevatore di professione, zero aiuti. Ma quanti alpeggi hanno animali-numero solo per prendere i contributi comunitari e non per fare formaggi sopraffini? E quante piccole attività artigianali condotte con passione languono invece sotto i colpi di una burocrazia asfissiante e implacabile? Se vuoi ristrutturare a regola d'arte la casa di montagna ma non sei un imprenditore, nessuna particolare facilitazione. Per fortuna ci sono gli sgravi fiscali per il risparmio energetico, ma non c'è alcuna distinzione tra montagna e pianura, sono incentivi che valgono per tutti.

Se - ora che dimostri concretamente di fare ciò che si chiede ai convegni di politica montana - credi di meritare qualche agevolazione, scordatelo. Vedrai tutti i problemi e gli ostacoli della montagna rimanere tali, accanto all'assenza dei vantaggi di chi opera più facilmente a bassa quota. Limiti tanti, facilitazioni nessuna. La strada è stretta, non si può passare con mezzi pesanti perché crolla, non si può passare d'inverno perché non ci sono soldi per lo sgombero neve, non si può far manutenzione programmata dei muretti a secco sempre per mancanza di soldi pubblici, non si può passare il

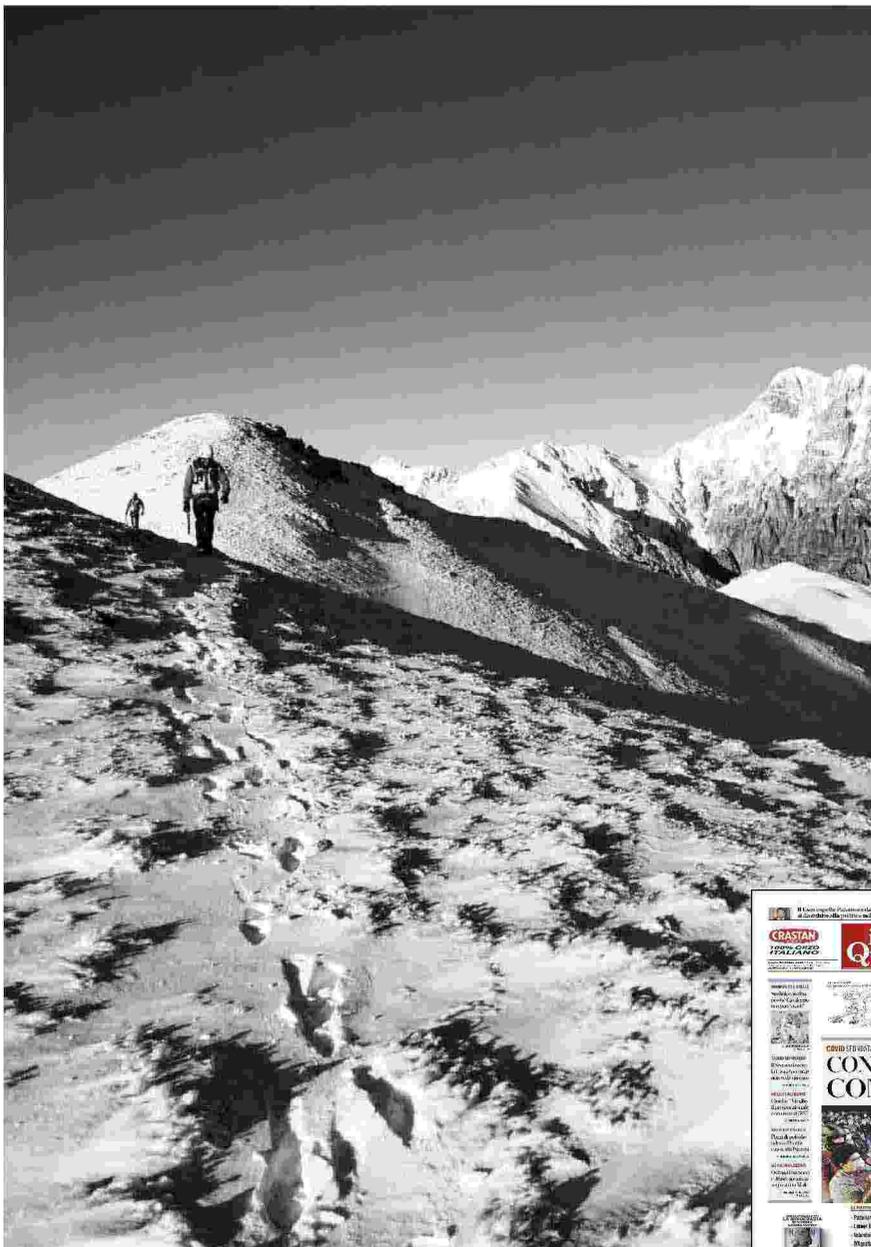
martedì mattina d'estate perché è riservata ai ciclisti, non si può lavorare con il cantiere ad agosto per non disturbare i turisti, non c'è la raccolta rifiuti e te li devi portare a valle da te, però tutte le altre norme valgono esattamente come a Torino o a Milano. E le tasse ovviamente sono più alte: seconda casa, secondo contatore dell'elettricità.

A me sta bene avere dei servizi in meno perché per mille motivi in alta quota non è razionale disporne. Ma allora vorrei pagare un po' meno tasse! Talora mi sembra di essere percepito come un banale vacanziero, da spremere e buttare quando non serve più. I fondi comunitari, nazionali, regionali, locali, comunali sono sempre destinati a qualcun altro che ha i titoli formali per accedervi. Se vuoi fare un impianto di innevamento artificiale, una nuova funivia, una pista di guida sicura, le Olimpiadi, le gare

di qualsiasi cosa, una via ferrata, i soldi ci sono.

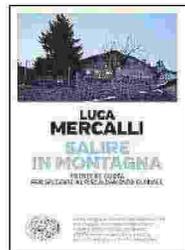
Basta che tu "faccia", nel senso di aggiungere qualcosa di nuovo al territorio, provocare crescita materiale vistosa. Se il tuo progetto è invece quello di mantenere ciò che già c'è, curare in dettaglio un pezzetto di montagna con passione, amore e competenza, non sei tra gli aventi diritto. Nei formulari da compilare non c'è la casella da uno a dieci barrare quanto amore hai per la montagna.

Ho guardato sconsolato la montagna di atti di convegni, di relazioni e dotte pubblicazioni piene di condizionali sul futuro delle terre alte, accumulata come un antico sedimento geologico nei miei scaffali. Ho capito perché restano lì: perché si tratta di una montagna di balle! Parole, aspettative, proposte, auspici. Ma i sogni delle persone, soprattutto dei giovani che vogliono tornare a vivere e lavorare in montagna si infrangono nel confronto con la realtà, fatta di burocrazia estenuante, spese notarili e balzelli medievali, frammentazione dei terreni e degli immobili, diffidenze e invidie dei residenti locali, indifferenza e pigrizia dei pubblici funzionari: ce n'è abbastanza per desistere ancor prima di iniziare. Manca un progetto corale, che sia desiderato e accaduto a tutti i livelli della società, dal ministro all'assessore comunale. Le modeste risorse per lo sviluppo montano (e sottolineo sviluppo e non crescita) tanto trionfisticamente annunciate, sono dirette quasi sempre ai pochi amici degli amici o a chi è disposto a scendere a opachi compromessi o veri e propri imbrogli. Così la montagna non è certo aiutata ma parassitizzata.



In quota
 Luca Mercalli
 e la moglie hanno
 acquistato tre
 anni fa un rudere
 in Alta Valle Susa
 FOTO ANSA

IL LIBRO



» **Salire in montagna**
 Luca Mercalli
 Pagine: 194
 Prezzo: 17,50€
 Editore: Einaudi

